

## HOBEDIENTIA DE ABIASCA ET DE CLARI

Il 3 novembre 1119, in seguito alla sentenza emanata dall'arcivescovo di Milano Giordano da Clivio, i cappellani delle chiese minori della metropoli milanese rinunciarono nelle mani del primicerio dei decumani, Nazario Muricula, ad ogni loro pretesa circa le obbedienze e i benefici «*quas ipsi centum presbyteri decumani usque modo tenuerunt sine ipsis capellanis*». Le *obedientie*, causa della controversia, vennero elencate: «*Obedientia de Vallibus et de Biascha...*»<sup>1</sup>. Nelle valli di Blenio e di Leventina, i decumani partecipavano a diritti utili e di signoria feudale, unitamente ai *cardinales* (ordinari) della Chiesa Metropolitana milanese, sin dal tempo dell'arcivescovo Arnolfo (998-1018), che aveva donato al clero della sua cattedrale possessi nelle *valles*, concessi all'arcivescovo dall'imperatore Enrico II, probabilmente dopo le confische, operate dal sovrano germanico in base alla *lex italica*, contro i partigiani di Arduino di Pombia. Una sentenza dell'arcivescovo Guido da Velate (1045-1071) aveva confermato i diritti dei decumani su quelle *obedientie*, come venne ricordato nel documento del 1119.

Antonio Ceruti, in un suo studio pubblicato su questo *Bollettino* nel 1898, ritenne che le valli fossero un tempo possesso del conte Ugo e del fratello prete Berengario<sup>2</sup> (figli del conte di Piacenza Sigisfredo e di Railenda, aventi beni nei contadi del Seprio, di Stazzona e della Martesana).

Nel 1014, Ugo e Berengario, avevano rivendicato il diritto su beni nello stazzonese, quali figli di Railenda, del ramo dei conti di Piacenza, a cui erano pervenuti signorilmente possessi in quel comitato per successione dagli ermefredingi gastaldi di Como<sup>3</sup>. I due fratelli al rientro nel 1014 di Enrico II

<sup>1</sup> Archivio del Capitolo del Duomo di Milano (d'ora in poi A.C.D.), ms. D II 21 (ex E 48), *Liber antiquitatum diversarum nuncupatum el quolibet*, Sententia lata... per Jordanum archiepiscopum, p. 115-120, edita da G. GIULINI, *Memorie...*, ed. 1857, vol VII. pp. 84-88.

<sup>2</sup> A. CERUTI, *Il contado delle Tre Valli elvetiche conferito a quattro canonici ordinari della Metropolitana di Milano*, «*Bollettino Storico della Svizzera Italiana*» (d'ora in poi B.S.S.I.), XX, Luglio-Agosto 1898, pp. 93-94. Sullo studio del Ceruti e l'elenco in appendice dei documenti conservati all'Archivio capitolare del Duomo di Milano, fornito da Marco Magistretti, si v. L. BESOZZI, *Un insolito precetto del 1423 sulla giurisdizione temporale della Val Leventina*, B.S.S.I., vol. XCVI, Fasc. II, 1984, pp. 71-78.

<sup>3</sup> Sul conte Sigisfredo si v. E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern un Burgunder in Oberitalien (774-962)*, «*Forschungen zuz Oberrheinischen Landsgeschichte*», Band VIII, Freiburg im Breisgau 1960, CXLVIII, pp. 264-68. Su Ugo e Berengario si v. G.P. BOGNETTI, *S. Maria Foris Portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, I ed. Milano 1948 II ed. in «*L'età longobarda*», vol. II, Milano 1966, p. 606; IDEM, *Le miniere della Valtorta e i diritti degli arcivescovi di Milano*, «*Archivio Storico Lombardo*» (d'ora in poi A.S.L.), S. VII vol. III, a.LIII, 1926, p. 295. Sulla provenienza di Ugo e Berengario dai conti di Piacenza si v. F. GABOTTO, *Per la storia di Tortona nella età del Comune*, Biblioteca della Società Storica Subalpina, XCI, I. Nuova Serie II, Torino 1922 (postuma), p. 78.

in Germania, erano insorti dalla parte di re Arduino insieme ai conti di Ossola e di Stazzona, subendo quindi le confische dei loro beni nel 1015 e nel 1016, quali ribelli dell'Impero, dopo che Arduino si era ritirato nel monastero di Fruttuaria, deponendo le insegne regali (settembre 1014)<sup>4</sup>. Anche i cugini dei due fratelli ribelli, Alberto di Parma e i suoi figli Guiberto e Sigisfredo, subirono a quel tempo confische di loro beni in Valtellina, possessi passati poi all'arcivescovo di Milano<sup>5</sup>.

Alla notizia del ritiro di Arduino, l'arcivescovo di Milano Arnolfo II era uscito dal suo atteggiamento ambiguo nei confronti dell'imperatore germanico<sup>6</sup>, attaccando militarmente i due fratelli<sup>7</sup> ed inviando le sue «masnade» ad invadere i beni dei due ribelli<sup>8</sup>.

Gli ordinari della Metropolitana milanese, rimasti sin dal 1149 i soli signori di Val di Blenio e di Leventina<sup>9</sup>, rivendicarono su queste valli diritti comitali, in opposizione all'Impero, in base ad una donazione, fatta da Attone vescovo di Vercelli, che, verso la metà del X secolo, avrebbe lasciato agli ordinari e ai decumani proprietà e diritti nelle due valli, di probabile donazione regia, concessi al padre di Attone<sup>10</sup>. L'origine dei poteri comitali degli ordinari sulle valli «ambrosiane» ticinesi, non ha avuto, come ebbe già a

<sup>4</sup> G.L. BARNI, *Dal governo del vescovo a quello dei cittadini*, «Storia di Milano», Fond. Treccani, Milano 1954, vol. III, pp. 16-18.

<sup>5</sup> E. BESTA, *Storia della Valtellina e della Val Chiavenna*, Milano 1955, vol. I, p. 176.

<sup>6</sup> Monumenta Germaniae historica, Scriptores vol. IV, Adalboldi, *Vita Heinrichi II imperatoris*, pp. 787-95.

<sup>7</sup> G.A. SASSI, *Archiepiscoporum Mediolanensium series historico-cronologica*, Milano 1755, tomo II, p. 390.

<sup>8</sup> L.G. PROVANA, *Studi critici sopra la storia d'Italia ai tempi di re Arduino*, Torino 1844, p. 308.

<sup>9</sup> A.C.D., *Capitolo Metropolitano*, Fondi, cart. XLIX, 2. Bolla di Eugenio III del 19 dicembre 1149 all'arcivescovo Oberto «et dilectis filiis Ordinariis Mediolanensis ecclesie», con la quale si prendevano sotto la protezione papale i beni del Capitolo metropolitano. Il documento conservato all'Archivio capitolare è una copia autenticata del 15 marzo 1311, periodo in cui Gareto d'Asti, auditore generale «causarum civilium aulle regie» di Enrico VII, emanava la sentenza favorevole al Capitolo metropolitano circa il possesso degli ordinari della Val Leventina. Tra i possessi elencati nella Bolla del 1149: «Habiascham, Valles Bellignum et Leventinam». (edita in G. GIULINI, *Memorie...*, ed. 1857, vol. VII, pp. 113-14). La posteriore Bolla del 14 ottobre 1162 precisa per Biasca: «partem plebis et curtis de Abiasca», confermando in tal modo la giurisdizione dei decumani sull'altra parte della pieve di Biasca. Si v. nota 46.

<sup>10</sup> F. SCHNEIDER, *Le origini dei comuni rurali in Italia*, ed. ital. Firenze 1980, Appendice II, pp. 229-33. Sulla discussa donazione di Attone, oltre ai noti studi di G. Biscaro (1910), K. MEYER (1911), G. VISMARA (1941), G.P. BOGNETTI (1926-1960), L. MORONI STAMPA (1957), si v. le recenti opere di E. CLEMENTE, *San Pietro di Biasca*, Bellinzona 1967, pp. 28-33; L. DEPLAZES, *Una copia del '600 del testamento apocrifo (935-940) del vescovo Atto di Vercelli*, Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese dell'Università di Zurigo, *Materiali e documenti ticinesi* (d'ora in poi CDT), Serie II, *Riviera*, fasc. I, Bellinzona 1978, pp. 11-12; S. FOUNAY WEMPLE, *Atto von Vercelli*, «Temi e Testi» 27, Roma 1979, Appendix I; A. PALESTRA, *Le antiche pievi ticinesi*, «Archivio Ambrosiano», vol. XLII, Milano 1981, p. 301-304; C. FRO-

sottolineare le Sc. Schneider<sup>11</sup>, una soddisfacente spiegazione. Con la restaurazione austriaca del 1814 in Lombardia, venne ripreso l'uso dei predicati e dei titoli nobiliari nelle istituzioni canoniche delle ordinarie della Cattedrale milanese ed il 24 maggio 1815 il Capitolo metropolitano inviò alla Imperiale Cesarea Giunta Araldica una petizione perchè i suoi membri fossero ripristinati «nel titolo loro dovuto come in passato di conti delle Tre Valli» in virtù «della disposizione testamentaria di Attone vescovo di Vercelli»<sup>12</sup>.

## 1. LE «CARTAE PROMISSIONIS» DEL MARZO 1120.

Per quanto riguarda la pieve di Biasca e la corte di Claro, la Chiesa milanese aveva concesso a signori laici *ad libellum* benefici in quelle località, probabilmente già ai tempi dell'arcivescovo Landolfo di Carcano (983), che infeudò i *milites maiores* delle pievi, spogliandone i possessori ecclesiastici<sup>13</sup>. Secondo il Wielich, un indizio delle infeudazioni da parte dell'arcivescovo Landolfo sarebbe la presenza dei *milites* milanesi, i Manzo capitanei di Porta Romana, nei primi decenni del XII secolo nelle zone di Biasca e Claro, dove essi erano livellari della Chiesa milanese (*ius sancti Ambrosii*), con diritti signorili: decime, distretto, albergaria, castellania, teloneo, fodro, avogadrie sulle chiese<sup>14</sup>. Nel marzo 1120 il notaio Ugo, lo stesso che aveva redatto la rinuncia dei cappellani nel novembre del 1119, si recò nei castelli della Valcuvia per stendere atti di cessione agli ordinari e ai decumani da parte dei *de Samarate*. Costoro avevano avuto da Ottone Manzo e dai suoi consorti i beni «iuris sancti Ambrosii» di Biasca e di Claro *ad libellum*, e per *braganniam* un feudo, con determinati diritti signorili, «in locis et fundis Abiasca et Clari»<sup>15</sup>. Come ebbe a far notare Gerolamo Biscaro, la cessione dei beni della Chiesa milanese ai due capitoli del clero metropolitano fu fatto sotto forma di sublivello, che faceva salvi i diritti del *dominus*, e non

VA, *Il politico attribuito ad Attone vescovo di Vercelli tra storia e grammatica*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», n. 90, Roma 1982/83, pp. 4-5 nota 5; A. CAVANNA, G. VISMARA, *Il Patto di Torre*, Bellinzona 1982, pp. 144-151.

<sup>11</sup> F. SCHNEIDER, *op. cit.*, Appendice II, pp. 231-33. Si v. A. CAVANNA, G. VISMARA, *op. cit.*, p. 145: «... considerando degno di fede il documento (il giudicato del 948), i problemi relativi alle origini dei poteri del Capitolo aumentano anziché diminuire, per paradossale che la cosa possa sembrare».

<sup>12</sup> A.C.D., *Capitolo Maggiore*, Prebenda dei quattro conti delle Tre Valli, cart. XXIV, 39.

<sup>13</sup> Si v. G.P. BOGNETTI, *Sulle origini dei Comuni rurali nel Medioevo*, in «Studi nelle Scienze giuridiche e sociali», Pavia, X, 1926, pp. 105-197: «La concessione della decima dovette essere larvata sotto la forma del livello, la quale servì probabilmente in molti casi per trasferire anche il *dominatus loci*, si che poi ne fu facilitata l'alienazione».

<sup>14</sup> G. WIELICH, *Das Locarnese im Altertum und Mittelalter*, Bern 1970, p. 189.

<sup>15</sup> G. BISCARO, *Le origini della signoria della chiesa metropolitana di Milano sulle valli di Blenio, Leventina e Riviera, nell'alto Ticino*, B.S.S.I., XXXII, 1910, Documenti, II, pp. 64-66.

con una rinuncia secondo la consueta formula «in is et refutationis»<sup>16</sup>. Il Biscaro, che, su questa rivista nel 1910, ebbe a trattare diffusamente sulle origini della signoria della Chiesa metropolitana milanese sulle Valli dell'alto Ticino, non trovò all'Archivio di Stato di Milano (dove erano confluiti al tempo della Repubblica Cisalpina i documenti dell'Archivio capitolare del Duomo di Milano) le altre due pergamene: le «carte promissionis», rilasciate dai *de Samarate*, dopo le cessioni fatte nello stesso giorno al Capitolo metropolitano<sup>17</sup>. Basandosi unicamente sull'inesatto testo dei registi in italiano, scritti alla fine del Settecento sulle copertine delle cartelle, che dovevano contenere le due suddette pergamene, il Biscaro avallò un'inesistente «giuramento di fedeltà ed ubbidienza perpetua prestato dalli uomini del comune di Biasca e Claro» ai rappresentanti dell'arciprete degli ordinari e del primicerio dei decumani<sup>18</sup>. Le due pergamene, già al tempo di Karl Meyer (1910) erano regolarmente inserite nelle loro cartelle e un esame da parte dello studioso lucernese permise di stabilire la verità. Il Meyer rettificò l'errato contenuto dei due registi, riportati dal Biscaro, in una nota nel suo «Contributo alla storia del Ticino nel medioevo», intitolato *Blenio e Leventina*<sup>19</sup>: Il ventiseienne ricercatore lucernese si trovò ancora una volta a correggere il noto medievalista e magistrato trevisano<sup>20</sup>. I due documenti del 1120 riguardano il solenne impegno del gruppo familiare dei *de Samarate* a rinunciare ad ogni loro futuro diritto sui beni da loro ceduti nella pieve di Biasca e nella corte di Claro e vanno visti in relazione alle situazioni determinatesi con la guerra, che dal 1118 era iniziata tra Como e Milano. In quell'anno le milizie comasche avevano assalito il castello di S. Giorgio di Magliaso, catturandovi il vescovo scismatico Landolfo da Carcano. Giordano da Clivio, appartenente ai *milites sepiresi*, intervenne in difesa del Seprio minacciato dai Comaschi e dietro l'arcivescovo di Milano si schierò il Comune: la guer-

<sup>16</sup> G. BISCARO, *op. cit.*, p. 45.

<sup>17</sup> G. BISCARO, *op. cit.*, pp. 46-66.

<sup>18</sup> G. BISCARO, *op. cit.*, p. 45, 46 nota 1.

<sup>19</sup> K. MEYER, *Blenio e Leventina da Barbarossa a Enrico VII*, ed. italiana Bellinzona 1977, pp. 67-68, note 25 e 26. È singolare notare come queste rettifiche, apparse nella edizione originale dell'opera del Meyer a Lucerna nel 1911, siano sfuggite al Boggetti, che, nel 1941, nell'Archivio Storico della Svizzera Italiana, nel suo studio *Ancora della Pieve di val di Blenio, o d'Olivone*, pp. 109 nota 2, dice: «Delle due pergamene relative conservate un tempo nell'Archivio del Capitolo, non rimase purtroppo che la fascetta del secolo XVII (?). Ciò non infirma peraltro, mi sembra, l'attendibilità del documento», con riferimento alla versione data dal Biscaro circa «il giuramento di fedeltà» prestato «dagli uomini tutti di Biasca».

<sup>20</sup> G. BISCARO, *Ancora dei maggiori dei Visconti Signori di Milano*, A.S.L. S. IV vol. XVII, a. XXXIX, 1912, pp. 415-20. L'autore, in base ai documenti del Meyer, rettificò la genealogia degli ascendenti di Matteo Visconti, indicata l'anno prima sullo stesso Archivio nel suo studio su *I maggiori dei Visconti*.

ra decennale, che portò alla distruzione di Como, fu combattuta in gran parte per il possesso del Luganese<sup>21</sup>.

I *de Samarate*, nobili professanti la legge longobarda, attestati sin dal 1040 nel Seprio<sup>22</sup>, avevano eretto una chiesa a Contone, ai piedi del Ceneri, verso il 1104, donandola, assieme alla primizia «et loci parochialia iura» al monastero benedettino di Quartino<sup>23</sup>. I *de Samarate*, probabilmente in odio a Milano per la politica di ingerenza perseguita dal Comune nelle terre del contado, si sarebbero schierati con Como<sup>24</sup>. Il possesso di beni e diritti da parte dei *de Samarate* nella pieve di Biasca e a Claro non dovette riuscire gradito a Milano, data la vicinanza di queste località a Bellinzona, dove il legittimo vescovo comasco deteneva i poteri comitali e i *de Samarate* furono costretti a cedere quelle zone strategiche. Il clero metropolitano milanese pretese inoltre delle «cartae promissionis» dai *de Samarate*, in cui essi e loro «sumisse persone» si impegnarono a rinunciare ogni loro diritto sui beni di Biasca e Claro: nello stesso giorno delle cessioni, Ardizzone *de Samarate*, «ante portam castrorum de loco de Brenta», sottoscrisse, assieme al figlio Guido, alla moglie Ita, alla nuora Cristina, coniuge di Corrado, la «carta promissionis»<sup>25</sup>. Sempre lo stesso giorno, il notaio Ugo si portò al castello di Cuvio, dove «ante portam», le nuore di Ardizzone, Berlinda, coniuge di Guido, Imilda, coniuge di Arduino, Odda, coniuge di Everardo, sottoscrissero una carta, nella quale rinunciavano a ogni loro diritto sulle parti spettanti alle tre donne sui beni di Biasca e Claro<sup>26</sup>.

Non sappiamo quale sia il motivo che indusse i responsabili dell'Archivio capitolare del Duomo di Milano a dare una diversa interpretazione del testo delle due *carte* e a vedere in esse un impegno collettivo di comunità, che il Biscaro ipotizzò «seguito dal *sacramentum sequendi* nelle mani dei messi del Comune di tutti gli uomini della pieve di Biasca»<sup>27</sup>. Il testo italiano dei due registi, stesi dal bibliotecario riordinatore dell'Archivio capitolare negli

<sup>21</sup> P. SCHAEFER, *Il Sottoceneri nel Medio Evo*, ed. Italiana 1954, p. 137.

<sup>22</sup> Biblioteca Ambrosiana, (d'ora in poi B.A.), Codice della Croce, II, 2 agosto 1040. Landolfo «clericus de ordine sancte Mediolanensis ecclesie filius quondam Vuidonis qui fuit de loco Semerate», già defunto nel 1040, aveva ceduto ad Adelardo, diacono «de ordine sancte Mediolanensis ecclesie», un gruppo di servi e serve, residenti a Osmate «prope Besozo», poi da Adelardo lasciati alla Chiesa di S. Ambrogio.

<sup>23</sup> K. MEYER, *Per la storia ecclesiastica di Locarno nel 1152*, B.S.S.I., anno XXXVII, 1922, fasc. 4, p. 74.

<sup>24</sup> G. BISCARO, *Le origini... cit.*, pp. 45-46. L'anonimo Cumano ricordò tra i caduti comaschi un «miles Presbiter de Summerade filius Arditionis». Si v. ANONYMI NOVOCOMENSIS, *De bello et excidio urbis comensis*, Rerum Italicarum Scriptores, vo. V, p. 415.

<sup>25</sup> Archivio di Stato di Milano, (d'ora in poi A.S.M.), *Fondo di religione P.A.*, Capitolo Maggiore del Duomo, cart. 206 (ex cart. VI, 1). Si v. Appendice, doc. 1.

<sup>26</sup> A.S.M., *Fondo di Religione P.A.*, Capitolo Maggiore del Duomo, cart. 206 (ex cart. VI, 1). Si v. Appendice, doc. 2.

<sup>27</sup> G. BISCARO, *Le origini... cit.*, p. 46 nota 3.

ultimi decenni del Settecento<sup>28</sup>, si basò con tutta probabilità sul volume, redatto nel 1653, al tempo dell'archivista e ordinario conte delle Tre Valli Paolo Corio<sup>29</sup>, intitolato «Iura illustrissimorum et reverendissimorum dominorum quatuor Comitum canonicorum ordinariorum ecclesiae Metropolitanae Mediolani, in tribus Vallibus Leventine, Blennii et Ripieriarum, ac imbotatus plebis Castri Seprii, ac Turratae plebis Pontiroli»<sup>30</sup>.

Il volume, conservato all'Archivio Capitolare del Duomo di Milano, reca alla carta 23<sup>v</sup>: «Clarum et Biasca insignia oppida Vallis Ripieriarum cis Ticinum flumen, ab immemorabili tempore possidentur per illustrissimos et reverendissimos dominos canonicos ordinarios ecclesiae Metropolitanae Mediolanensis, una cum aliis locis eorum iurisdictioni suppositis. Que quidem oppida usque de anno 1120 die 13 martii prestiterunt iuramentum fidelitatis et obedientiae perpetuae prefatis reverendissimis ordinariis, tamquam Comitibus et Dominis dicte Vallis Ripieriarum, in spiritualibus et in temporalibus, et de non contraveniendo et hoc tam eorum nominibus propriis quam etiam eorum descenduntium usque in infinitum, apparente instrumento rogato per quemdam Ugonem, de cuius cognomine non constat, notarium et iudicem dicte Vallis, anno et die superius expressis, in forma authentica»<sup>31</sup>.

Lo stesso notaio Ugo ebbe anche l'incarico di trascrivere, probabilmente prima del 1129<sup>32</sup>, la donazione di Attone dell'agosto 948<sup>33</sup>.

Karl Meyer nel suo esame delle argomentazioni del Biscaro su questa copia, che in antitesi al noto ricercatore di storia medievale egli ritenne autenti-

<sup>28</sup> A.S.M., Fondo di religione P.A., Registri, Registro 3, 4, 5. Indici dell'Archivio dell'Illustrissimo et Reverendissimo Capitolo Metropolitano di Milano. I documenti conservati all'Archivio capitolare furono catalogati e inseriti in copertine, che davano in italiano il regesto del documento, da un bibliotecario riordinatore negli ultimi anni del Settecento (i riferimenti arrivano al 1785).

<sup>29</sup> A.C.D., Capitolo Maggiore, Ordinari, cart. XXVIII, 14-16. Corio Giovan Paolo, Archivista capitolare nel 1654 e morto nel 1656. Si v. anche C. CASTIGLIONI, *Gli Ordinari della Metropolitana attraverso i secoli*, «Memorie Storiche della Diocesi di Milano», vol. I, Milano 1954, p. 42.

<sup>30</sup> A.C.D., Capitolo Maggiore, Prebende dei quattro conti delle Tre Valli, cart. XXXIV, 1. Nel 1653, anno della compilazione del volume, erano ordinari conti l'abate Faustino Mazenta, Filippo Maria Visconti, il commendatario Giovan Paolo Corio e Michele Landriani.

<sup>31</sup> A.C.D., Capitolo Maggiore, cart. XXIV, 1. «Iura... Cap. III. Clari Vallis Ripieriarum, c. 23... iuramentum fidelitatis... apparente instrumento rogato... in forma authentica signat. n. 1».

<sup>32</sup> Il notaio Ugo si qualifica «notarius sacri palatii» in atti dal 1119 al 1123, mentre in atti dal 1129 al 1148 risulta «notarius et iudex». Sulla qualifica dei rogatari si v. M. AMELLOTTI, G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato italiano*, «Studi storici sul notariato italiano», II, Roma 1975, pp. 191-204; F.M. BARONI, *Il notaio milanese e la redazione del documento comunale tra il 1150 e il 1250*, «Felix olim Lombardia» Milano 1978, p. 7. Nella trascrizione del testamento di Attone del 948 risulta «Ego Ugo notarius sacri palatii hoc exemplum ex authentico exemplavi...» (A.S.M., *Museo Diplomatico*, n. 192).

<sup>33</sup> A.S.M., *Museo Diplomatico*, n. 192 (ex cart. IV, 5).

ca, espose una sua opinione molto prosaica»: in occasione degli acquisti da parte del Capitolo dei diritti in Riviera sulla sponda sinistra del Ticino, si vide la opportunità di far trascrivere, «proprio da quel notaio che aveva redatto le pergamene del 1120», i titoli di possesso di «secoli molto precedenti, non ben noti alla maggior parte dei Canonici ed in parte difficilmente leggibili e mal conservati», in modo che «con nuove copie notarili omologate» si avessero «sui possessi nell'alto Ticino i relativi atti ben leggibili e uniti»<sup>34</sup>. L'ineccepibile opinione del Meyer, che attribuisce il motivo della trascrizione del testamento di Attone ad un atto di amministrazione all'interno del Capitolo metropolitano, senza che risulti una qualche vertenza tra i due *ordines*, non sempre in armonia tra di loro per la diversa estrazione (del ceto nobiliare gli ordinari, del ceto popolare i decumani), può non escludere una più valida necessità di produrre quel documento di fronte al pericolo di incorporazioni nell'Impero da parte di sovrani germanici. Nella primavera del 1128, Corrado di Hohenstaufen scendeva in Italia per ricevere la corona di re d'Italia dalle mani del riluttante arcivescovo Anselmo da Pusterla. Dalla parte di Corrado erano i Lenzburg mentre i Zähringen sostenevano il rivale Lotario di Suplimburgo. Consolidata la sua posizione di legittimo re germanico, Corrado premiò il fedele Werner di Lenzburg con l'investitura comitale di Blenio e Leventina. Nel partito filolotariano e fedele a Roma vi era il primicerio maggiore Nazaro Muricola, che sin dall'inizio avvertì il pericolo di una affermazione dell'Hohenstaufen e, quale partecipe alla giurisdizione sulle valli «ambrosiane», può aver visto l'opportunità di far redigere una nuova copia del giudicato di Attone<sup>35</sup>.

Il documento trascritto da Ugo, che si qualifica ancora «notarius sacri palatii», porta l'autenticazione di un giudice e di altri due notai, attestati da varie carte dell'epoca, e venne conservata nell'Archivio capitolare della Cattedrale milanese fino a quando, durante la Repubblica Cisalpina, l'archivio fu trasferito nel Fondo di religione dell'Archivio statale. Nella «donatio post mortem» dell'agosto 948, Attone lasciò agli ordinari e ai decumani quanto egli possedeva, assieme al fratello Aupert, «in prenomatas valles bellonica et lebentina vel mihi inibi legibus pertinetur ad habendum totum in integrum». Nelle donazioni non viene fatto cenno alla pieve di Biasca: anche tenendo presente che fino al Quattrocento non si parla di Val Riviera<sup>36</sup>, non si può non ricordare che solo nel 1120 i due *ordines* della Metropolitana mi-

<sup>34</sup> K. MEYER, *Blenio e Leventina... cit.*, Appendici I, p. 236.

<sup>35</sup> Il Meyer, in base al Guterbock, ritiene che l'infedamento di Blenio e della Leventina ai Lenzburg sia avvenuto dopo il 1138, mentre il Biscaro (p. 55 e nota 1) non esclude che l'investitura avvenisse già nel 1128, alla prima discesa di Corrado in Italia, in base appunto alla trascrizione del notaio Ugo e alla presenza di Anselmo, notaio autenticante, «avuto riguardo alla data dei molti documenti milanesi portante la loro sottoscrizione».

<sup>36</sup> K. MEYER, *Blenio e Leventina... cit.*, p. 6.

lanese acquisirono importanti possedimenti e relativi diritti nella pieve di Biasca e nella corte di Claro, che erano «iuris S. Ambrosii», vale a dire dell'arcivescovo milanese, e che da tempi molto antichi nelle valli «ambrosiane» erano presenti Signorie ecclesiastiche, derivanti i loro possedimenti da donazioni regie, e Signori laici: i *de Giornico* nella Leventina, vassalli imperiali, i *de Turre* in val di Blenio, *milites* vescovili passati all'Impero, ed in urto poi con i vallarani ed il Capitolo della Metropolitana milanese<sup>37</sup>. Nel 1885, Antonio Ceruti, nella prima stesura del suo studio sulla giurisdizione del Capitolo metropolitano nelle Tre Valli affermò: «L'origine prima e fondamentale dei diritti giurisdizionali del Reverendissimo Capitolo Maggiore della Metropolitana ... sembra doversi ascrivere, più che ad altre fonti di fede assai dubbia come quella del testamento di Attone, vescovo di Vercelli, ad una disposizione speciale di Arnolfo II»<sup>38</sup>. Anche nel testo definitivo, rivisto da Marco Magistretti e dato ad Emilio Motta, che lo pubblicò nel 1898 nel suo Bollettino Storico, il Ceruti portò avanti la tesi sostenuta dal domenicano Giuseppe Allegranza e condivisa dal canonico Anton Francesco Frisi, tesi secondo la quale Arnolfo II «alteram affinem vallem Abiascham seu Ripariam addidit (a quella della Leventina e di Blenio donate da Attone), quam principis indulto dicitur eripuisse perduellibus Seprii comitibus, qui fortasse alias duas iure quaesito aut vi invaserant et retinebant»<sup>39</sup>.

Di fronte alle incorporazioni delle «valli lepontiche» nell'Impero, a partire da Corrado II<sup>40</sup> sino a Federico II, il Capitolo metropolitano milanese rivendicò i suoi diritti sulle valli producendo copie del testamento di Attone o testimonianze orali di pluridecennali giurisdizioni: nei primi decenni del secolo XII con la copia trascritta dal notaio Ugo, dove peraltro non si «accenna con nessuna parola ad un impero pubblico»<sup>41</sup>, nei primi decenni del secolo XIII, di fronte a più pericolose pretese dei von Sax, manipolando l'originario testamento di Attone, facendo intervenire all'atto di donazione un papa e un imperatore<sup>42</sup>. Nel 1311 Enrico VII riconobbe formalmente agli ordinari e al Capitolo il diritto «meri et misci imperii et omni modo iurisdic-

<sup>37</sup> K. MEYER, *Blenio e Leventina... cit.*, pp. 70-77. Sui *de Turre* si v. A. CAVANNA, G. VISCONTI, *op. cit.*, pp. 152-59. Nell'aprile 1120, Callisto II confermò al monastero di S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia gli antichi possedimenti tra i quali «... in episcopatu Cumano ecclesiam unam non longe a Bellinzona que S. Maria in Primasca dicitur, et in Leventina et in Beligno cum omni honore...». Si v. J.v. PLUGK-HARTTUNG, *Acta Pontificum Romanorum inedita*, II, Stuttgart 1884, n. 265, pp. 219-222.

<sup>38</sup> A.C.D., *Capitolo Maggiore*, cart. XXIV, 42.

<sup>39</sup> A. CERUTI, *op. cit.*, pp. 93-94.

<sup>40</sup> P.E. MARTIN, *La confederazione svizzera nel medioevo*, «Storia del Mondo Medioevale», Cambridge University Press, ed. Garzanti 1980, vol. VI, pp. 424-25.

<sup>41</sup> K. MEYER, *Blenio e Leventina... cit.*, p. 237.

<sup>42</sup> A.S.M., *Museo Diplomatico*, n. 178; *Fondo di religione P.A.*, cart. 206 (IV,2).

tionis vallis Leventine»<sup>43</sup>. Nel 1407 il duca Giovanni Maria Visconti confermò i diritti degli ordinari della Metropolitana sulle valli di Blenio e Leventina, loro spettanti «exquadam donatione factam per dominum et comitem ipsarum vallium»<sup>44</sup>. Il riferimento al non nominato Attone era evidente e d'altra parte la conferma ducale fu piuttosto teorica, essendo la Val di Blenio in mano dei von Sax e la val di Leventina dei Cantoni di Uri e di Obwald, dopo la disgregazione del ducato visconteo (1403) alla morte di Giangaleazzo. Nella petizione del 1815 alla Giunta Araldica, il Capitolo metropolitano chiese il riconoscimento del titolo comitale per *tutti* i componenti il Capitolo, in quanto *tutti* «in origine venivano onorati col titolo di conte», e fu ricordato che l'investitura perpetua ai Signori di Uri della Leventina nel 1477 era stata conferita «non solo dai quattro ordinari prebendati (prebenda comitale delle Tre Valli) ma da tutti li membri costituenti il Capitolo metropolitano», testimoniando in tal modo l'antica donazione fatta ai due *ordines* della Cattedrale milanese<sup>45</sup>. Nella Bolla, datata 14 ottobre 1162 da Tours, Alessandro III confermò, prendendo sotto la protezione pontificia, i beni del Capitolo degli ordinari, beni minacciati dall'Impero, dopo che, all'arrivo del Barbarossa, l'arcivescovo Oberto, con la maggior parte dell'alto clero della Chiesa milanese, aveva abbandonato la sede ambrosiana (18 marzo 1162). Tra i beni: «Valles Belegni et Leventine, partem plebis et curtis de Abiasca»<sup>46</sup>. Altre parti della pieve di Biasca erano di diritto, secondo le cessioni del 1120, di quei decumani, rimasti a Milano a sopportare «tutto il peso delle ore tristi»<sup>46bis</sup>, mentre altre terre nella pieve appartenevano a S. Pietro di Biasca, matrice plebana sorta in epoca longobarda, probabilmente nel VII secolo, quando quel popolo dominatore stava passando dall'eresia ariana alla fede cattolica<sup>47</sup>.

<sup>43</sup> A.C.D., *Capitolo Maggiore*, cart. XXIV, 6, edita in K. MEYER, *Blenio e Leventina... cit.*, Annessi 31, p. 355.

<sup>44</sup> A.S.M., *Fondo di religione P.A.*, cart. 206 (ex cart. IV, 10) Diploma originale del 22 ottobre 1407.

<sup>45</sup> A.C.D., *Capitolo Maggiore*, cart. XXIV, 39. Nella investitura perpetua ai Signori di Uri del 1477 il conferimento fu fatto dai «cardinales ordinarii universi Maioris Metropolitanæ ecclesie ac etiam presbyteri decumani». Si v. A.S.M., *Fondo di religione P.A.*, cart. 206 (ex cart. IV, 26). I due *ordines* confermarono l'investitura il 18 maggio 1480. Si v. nota 121.

<sup>46</sup> A.C.D., *Capitolo Maggiore*, Fondi, cart. XLIX, 1, Pergamena cart. I, B 6. Il documento è una delle pergamene originali più antiche, riguardanti il Capitolo degli ordinari, pervenutoci. <sup>46bis</sup> E. CATTANEO, *La Chiesa di Ambrogio*, ed. Vita e Pensiero, Milano 1944, pp. 63-64, 184. Documenti del secolo XIV attestano il diritto dei decumani in pieve di Biasca, quindi molto dopo le riforme dell'arcivescovo Oberto, epoca, secondo il Meyer, nella quale sarebbero cessati gli effettivi possedimenti dei decumani nelle valli ambrosiane.

<sup>47</sup> A. PALESTRA, *Le antiche pievi ticinesi... cit.*, p. 300. Sulla nuova chiesa di S. Pietro di Biasca, sorta probabilmente nel periodo delle acquisizioni da parte del clero metropolitano agli inizi del XII secolo si v. G. CHIESI, *Terra de clocaro*, MDT, Riviera, fasc. II, 1979, pp. 79-82.

## 2. LA «CARTA REFUTATIONIS» DEL 1129

Nel 1910 il Meyer ebbe la possibilità di leggere le pergamene dell'Archivio capitolare del Duomo di Milano, riguardanti le prebende comitali degli ordinari nelle Tre Valli ticinesi e di fotografarle in parte: quelle dal 1224 al 1312 furono pubblicate dallo storico lucernese negli Annessi in *Blenio e Leventina*<sup>48</sup>, mentre una più antica pergamena (26 maggio 1129) venne segnalata dal Meyer in una nota nella sua opera *Die Capitanei von Locarno*, pubblicata nel 1916<sup>49</sup>. Il documento del 1129 porta la notizia dorsale dell'epoca: «hobedientia de Abiascha et de Clari. Finis senioribus de Besozo». I *de Besozo (de Besutio)*, al pari di altre famiglie capitaneali, vengono denominati nei documenti della prima metà del XII secolo, come *domini o seniores* indifferentemente<sup>50</sup>. Il regesto, compilato dal settecentesco riordinatore dell'Archivio capitolare, e riportato nella copertina, contenente un tempo la pergamena del 1129, può ancora una volta trarre in errore: «Rinuncia fatta dalla comunità e seniori del luogo di Besozzo a favore di Anselmo V arcivescovo ... di Tedaldo arciprete ... di Nazario primicerio ... di tutte le pretese che la detta comunità aveva intorno a certi fondi siti nel luogo mentovato, giusta la decisione fattane a favore delle predette chiese ed ecclesiastici, dalli consoli di Milano»<sup>51</sup>.

Nel volume del 1653, alla carta 23<sup>v</sup> si legge: «Cessio iurium et actionum quarumcunque facata per communitatem et homines seniores loci de Besutio iurisdictionis Valli Ripariarum, favore reverendissimorum dominorum canonicorum ordinariorum ecclesiae Metropolitanae Mediolanensis in causa quarumdam pretentionum, quas dicta communitas habebat contra prefatos dominos ordinarios, que postea fuerunt cognite, decise et termina-

<sup>48</sup> A.C.D., *Capitolo Maggiore*, Prebende dei quattro conti delle Tre Valli, cart. XXIV, 2,3,4,5,6. I documenti sono pubblicati in K. MEYER, *Blenio e Leventina... cit.*, Annessi 13,14,16,23,24,29,30,31.

<sup>49</sup> K. MEYER, *Die Capitanei von Locarno*, Zürich 1916, Exkurse .I Herkunft von Locarner Adeligen aus Besozzo, p. 268 nota 2. Il documento del 26 maggio 1129 è attualmente all'A.C.D., *Capitolo Maggiore*, cart. XXIV, 1. Testo in Appendice, doc. 3.

<sup>50</sup> H. KELLER, *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien*, Tübingen 1979, p. 89 e nota 93. Si v. C. MANARESI, *Regesto di S. Maria di Monte Velate sino al 1200*, «Regesta Chartarum Italiae», Roma 1937, pp. 83-94.

<sup>51</sup> A.C.D., *Capitolo Maggiore*, cart. XXIV, 1. L'errato testo del regesto settecentesco, viene seguito, per la parte riguardante la cessione, anche recentemente in A. PALESTRA, *Considerazioni e note sulla formazione e lo sviluppo della parrocchia nella diocesi di Milano*, «Archivio Ambrosiano», XXI, Milano 1971, Appendice Doc. 2, pp. 173-75. Il castello dei *de Besozo*, distrutto poi nel Duecento, nelle lotte tra Visconti e Torriani, era molto vicino a Brebbia, allora capo della pieve, dove Anselmo da Pusterla si rifugiò, risiedendo nel castello arcivescovile, durante i contrasti con i *cives* milanesi. Nella pieve di Brebbia, i *de Besozo* tennero per secoli le decime spettanti alla Mensa arcivescovile. Si v. «Archivio Storico Diocesano di Milano», *Mensa arciv.*, Brebbia cart. 1, 2, in M. TAMBORINI, *Il castello di Brebbia e la giurisdizione dell'Arcivescovo di Milano*, «Rivista della Società Storica Varesina», fasc. XIV, 1979, pp. 45-51, 53-54.

te per consules Mediolani, contra dictam communitatem et homines, qui pariter prestiterunt iuramentum fidelitatis et obedientiae perpetuae per se, et successores erga prefatos dominos ordinarios, intrumento rogato per dictum Ugonem die septimo Kalendis Juni 1129 authentico»<sup>52</sup>.

Anche per questa carta del 1129, come già per quelle del 1120, gli archivisti capitolari attribuirono a comunità impegni di obbedienza, in realtà prestati da consorterie nobiliari. Si trattò infatti di una ampia e non determinata cessione da parte dei *domini de Besutio* «de omnibus casis et rebus que sunt archiepiscopatus (Mediolani) et ipsarum omnium ecclesiarum (del capitolo degli ordinari e dei decumani) et de omnibus servis et ancillis et castellanis, comandis et districabilis archiepiscopatus et ipsarum omnium ecclesiarum», dovunque questi possessi si trovassero. Il fatto che una copia della *cartula* (ne furono redatte tre) si trovi tra i documenti, riguardanti i diritti comitali dei canonici ordinari sulle Valli di Blenio, di Leventina e delle Riviere e porti nel retro, oltre alle notizie coeve sopra indicate, le annotazioni di epoca più tarda: «Cart. II m. I Ripariarum» e «Cessio seniorum de Besozo»<sup>53</sup> viene a confermare quanto asserito dal Wielich, circa le infeudazione a laici nelle zone di Biasca e Claro attorno al Mille. I *de Besozo, milites maiores* dell'arcivescovo di Milano, ebbero, come i *de Porta Romana*, diritti feudali in «valle de Abiascha»<sup>54</sup>, probabilmente concessi loro da Landolfo II da Carcano, che secondo alcuni autori avrebbe infeudato i *de Besozo* della pieve di Locarno, per l'aiuto avuto nella lotta contro i *cives* milanesi<sup>55</sup>.

La carta del 1129 venne redatta da quell'Ugo notaio, che abbiamo visto rogare lo strumento del 1119 riguardante i decumani e quelli del 1120 circa le cessioni dei *de Samarate*, e che ora aveva anche la carica di giudice<sup>56</sup>: la presenza di un notaio giudice si rendeva necessaria per dare «il suggello di legittimità» alla decisione arbitrale pronunciata dai consoli milanesi, ai quali le due parti contendenti, l'arcivescovo e il clero metropolitano da una parte e i *de Besozo* dall'altra, si erano rivolti<sup>57</sup>. I *de Besozo* facevano solenne rinuncia a tutti quei beni e diritti, che fino allora essi avevano tenuto nelle terre della diocesi milanese (comprese quindi le valli «ambrosiane» dell'alto Tici-

<sup>52</sup> A.C.D., *Capitolo Maggiore*, cart. XXXIV, 1, Cap. III «Clari, Vallis Ripariarum», c. 23: «Cessio... intrumento rogato per dictum Ugonem die septimo Kalendis iunii 1129 authentico signat. n. 2».

<sup>53</sup> A.C.D., *Capitolo Maggiore*, cart. XXIV, 1. Pergamena cart. 1, 3 B.

<sup>54</sup> G. WIELICH, *Il Locarnese ai tempi dei Longobardi*, B.S.S.I., XXVI, 1952, fasc. 2, p. 64; *Il Locarnese nel tempo carolingio e nell'epoca feudale*, B.S.S.I., XXXI, 1956, fasc. 4, pp. 74-75; *Das Locarnese im Altertum... cit.*, pp. 289-291.

<sup>55</sup> G. WIELICH, *Il Locarnese nel tempo carolingio... cit.*, pp. 56-60; *Das Locarnese... cit.*, pp. 273-75.

<sup>56</sup> A.C.D., *Capitolo Maggiore*, cart. XXIV, 1. «Ego Ugo notarius et iudex scripsi post traditam complevi et dedi». Si v. nota 32.

<sup>57</sup> C. MANARESI, *Gli atti del Comune di Milano fino al 1216*, Milano 1919, Introduzione p. XXXIV.

no) e che erano della Chiesa milanese. La decennale guerra tra Como e Milano era finita da oltre un anno con la pesante sconfitta della città lariana, che si era vista imporre la giurisdizione temporale dei consoli milanesi. Nella lotta tra le due città lombarde, Enrico V non era intervenuto direttamente, ma accanto a Milano si erano schierati i conti di Biandrate, i marchesi Ober-tenghi e gli Aleramici, che reggevano terre soggette nello spirituale al metropolita milanese, tutti feudatari dell'Impero, venuti in soccorso dello scismatico Landolfo da Carcano, vescovo eletto dall'imperatore.

Da che parte stesse la diramata parentela dei da Besozzo non è ben noto: il Bognetti ed il Wielich ritengono probabile che il ramo sepriese, legato ai *de Carcano*<sup>58</sup>, fosse con Milano, mentre per il ramo locarnese, avogadro della chiesa comense, il Wielich non esclude un loro cauto atteggiamento neutrale, anche se accanto al vescovo Grimoldi, i *domini* residenti a Locarno, intravedevano il Comune che stava sorgendo e minacciava i diritti della nobiltà locale<sup>59</sup>.

Un indizio significativo viene da una sentenza emessa nel 1140 dai consoli milanesi nella vertenza tra Locarno *de Besozo*, uno dei *seniores* che fecero la rinuncia nel 1129, ed i conti del Seprio circa i diritti feudali del foderò, *di-strictus* e arimannia a Rancate e Mendrisio<sup>60</sup>. Locarno presentò a sostegno delle sue pretese i diplomi contenenti le concessioni imperiali di quei diritti, conferitigli da Enrico V e la Lotario III. Sia il figlio di Enrico IV, invisato a Milano e scomunicato da Giordano da Clivio, che Lotario di Supplimburgo, antagonista di Corrado di Svevia, incoronato re da Anselmo da Pusterla, arcivescovo di Milano (ormai esautorato dal Comune, che esercitava il potere in tutta la sua pienezza<sup>61</sup>), avevano premiato la fedeltà all'Impero dei da Besozzo, *militēs maiores* divenuti capitanei imperiali.

L'aumentato potere di Milano, dopo la sconfitta comasca del 1127, allarmò, come ebbe ad affermare il Bognetti, gli imperatori germanici, e «la politica imperiale cominciò più chiaramente a volgere» a favore di Como «e i da Sessa, discendenti dai da Carcano, e i da Besozzo figurarono come capitani imperiali, e gli imperatori vollero dare nelle mani dei da Besozzo oltre ai castelli aviti, da un capo all'altro della Val Cuvia, anche nuove rocche come

<sup>58</sup> G.P. BOGNETTI, *S. Maria Foris Portas... cit.*, pp. 616-17; G. WIELICH, *Il Locarnese nel periodo carolingio... cit.*, p. 83-84.

<sup>59</sup> G. WIELICH, *Il Locarnese nel periodo carolingio... cit.*, p. 84; *Das Locarnese... cit.*, pp. 299-300.

<sup>60</sup> C. MANARESI, *Gli atti del Comune di Milano... cit.*, n. 5 pp. 9-11. Sentenza del 21 agosto 1140. Si v. SCHAEFER, *Il Sottoceneri... cit.*, pp. 54-55.

<sup>61</sup> C. MANARESI, *Gli atti del Comune di Milano... cit.*, Introduzione p. XXXV. Verso la fine del 1134, Anselmo da Pusterla fu deposto dalla parte aristocratica milanese, i cui interessi coincidevano in quel momento con quelli del Comune, perchè di ostacolo ad un avvicinamento di Milano al legittimo papa Innocenzo II. Si v. M. MARZORATI, *Anselmo della Pusterla*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Roma 1961, pp. 415-16.

Cuasso e Ligurno e fino Mendrisio, sui cui arimanni (de Turre) i conti del Seprio vantavano ancora il loro vecchio diritto comitale»<sup>62</sup>. Nella Valcuvia, soggetta nello spirituale al vescovo di Como e passata in quella «parvenza di diocesi», creata da Enrico IV per il suo vescovo milite Landolfo da Carcano, la lotta tra Milano e Como era stata aspra<sup>63</sup>.

Nei castelli di quella Valle, che si apre verso il Lago Maggiore, là dove i *de Carcano* erano attestati sin dal 1081<sup>64</sup>, e dove erano presenti i *de Samarate* nel 1120, i *de Besozo* furono a difesa dell'Alto Seprio, minacciato da Milano sin dai tempi di Goffredo da Castiglione<sup>65</sup> e avviato fatalmente alla sua disgregazione<sup>66</sup>. Levare i *de Besozo* nel 1129 da quei luoghi di confine nell'Alto Seprio, contesi tra Milano e Como, dove la Chiesa ambrosiana li aveva un tempo infeudati, fu una determinazione rientrante nel vasto disegno del Comune milanese, che qualche decennio più tardi sosterrà sistematicamente i vicini del contado nelle controversie con i signori locali<sup>67</sup>. Anselmo V da Pusterla era condizionato dalla politica realistica perseguita dal Comune milanese nei confronti dell'Impero e del Papato<sup>68</sup>, e dall'altra parte i *de Besozo*, legati da fedeltà vassallatica all'arcivescovo *pro tempore* di Milano quando il presule era il più importante feudatario in Italia, non dovevano essere più tanto fidati, da quando, dopo Anselmo III da Rho, sulla Cattedra di Ambrogio erano saliti arcivescovi in contrasto con l'imperatore. I *de Besutio*, come tutti i Serpinesi e i Martesani, in odio a Milano, furono poi col

<sup>62</sup> G.P. BOGNETTI, *S. Maria Foris Portas... cit.*, p. 617.

<sup>63</sup> B. CORIO, *Storia di Milano*, ed. Utet Torino 1978, vol. I pp. 162-63, ad annum 1626: «Milanesi... li militi cremensi ch'erano seco mandarono in valle Cuvia... Cremaschi, come gente inquieta, tutta la valle trascorrevano, dil che Comensi essendo avvisati, ... procedetino contra di loro in modo che da vari luochi assaltandoli... furono debellati...». T. CALCO, *Historiae patriae liber VII*, ed. 1627, p. 156: «his suffecti fuere Cremonenses, sed hi quoque multis praeliis imminuti hosti praedae fuere. Interim praedatorii equites in Luganensem vallem missi ad Tre-siam fluvium, per quem lacus eius in Verbanum exoneratur, pervenere et igni et ferro omnia foedavere».

<sup>64</sup> G. ANDENNA, *Il monachesimo cluniacense femminile nella «Provincia Lumbardie» dei secoli XI-XIII*, «Italia Benedettina», I, Cluny in Lombardia, Atti del Convegno di Pontida, 22-25 aprile 1977, pp. 336-44, 346-48; A. PALESTRA, *Fondazioni cluniacensi e fruttuariensi nella diocesi di Milano*, «Italia Benedettina», cit., pp. 269-73; D. SANT'AMBROGIO, *Donazione a Cluny nel 1081 di una chiesa e fondi diversi presso Laveno*, «Rivista archeologica della Provincia e antica Diocesi di Como» anno 1907, Fasc. 53-55, pp. 205-224.

<sup>65</sup> G.P. BOGNETTI, *S. Maria Foris Portas... cit.*, p. 613-14. Sui possessi da parte dei *de Besozo* di castelli in Val Cuvia si v. G. WIELICH, *op. cit.*, pp. 58-59; G.P. BOGNETTI, *op. cit.*, p. 616 nota 9f: «Lo studio dovrà appuntarsi soprattutto sull'origine della giurisdizione diocesana di Como in Val Cuvia, anche in rapporto alla possibile dipendenza dei da Besozzo e dei de Sessa dai da Carcano».

<sup>67</sup> C. MANARESI, *Gli atti del Comune di Milano... cit.*, n. 8, pp. 13-15, n. 32, pp. 50-51. Sentenze dei consoli di Milano sulle controversie tra i conti del Seprio e gli uomini di Mendrisio (1142) e di Ronago (1155).

<sup>68</sup> Si v. nota 61.

Barbarossa e con Como<sup>69</sup>. Ancora nel giugno del 1178, a due anni di distanza dalla disfatta della cavalleria imperiale e del contingente comasco a Legnano, a Torino nel palazzo imperiale, in occasione della cessione di diritto su Cervo e Sesia a favore del Barbarossa da parte del vescovo di Novara, fu presente fra i testimoni, con i conti di Biandrate e il marchese di Romagnano, anche «Petraeus de Besotio», probabilmente lo stesso che era comparso nel 1140 davanti ai consoli milanesi, come figlio e procuratore di Locarno, nella vertenza con i conti di Seprio<sup>70</sup>.

La giurisdizione del Capitolo metropolitano milanese si spingeva, nella parte meridionale, lungo la riva sinistra del Ticino sino al «pons Casarus», poco sotto di Claro. «In territorio de Clari ubi dicitur ad Casarum» l'avo di Gufredo de Orello de Locarno (il futuro avogadro di Blenio per conto del Capitolo degli Ordinari milanesi) acquistò agli inizi del XII secolo una terra, feudo del vescovo di Como<sup>71</sup>. A Lumino, a sud di Claro, i figli di Guglielmo de Besozo vendettero nel 1168, un manso «iuria sancti Abundii» e «... in eius territorio... de omni feudo et de omni alodio», che i de Besozo tenevano da oltre trent'anni «faciendo fidelitatem Cumanis episcopis»<sup>72</sup>. Nel 1181, il soprannominato Gufredo de Orello veniva ad un accordo col vescovo di Como circa le decime di Moleno e Preonzo (sulla parte destra del Ticino, di fronte quasi a Claro), pertinenti alla Chiesa Comasca<sup>73</sup>.

Vediamo quindi come il ramo «locarnese» dei de Besozo, continuò ad avere possessi nella prima metà del secolo XII nelle zone limitrofe alla giurisdizione della Chiesa ambrosiana nel Ticino, mentre i proprietari «sepriensi» vennero allontanati da Milano dalla strategica enclave ticinese, durante la secolare lotta tra Como e la metropoli lombarda (durata, salvo brevi interruzioni, dal 1118 al 1196): analogo atteggiamento tenne Como nei confronti di proprietari «milanesi» nel Sottoceneri, man mano che il Comune si sostituì al vescovo nelle terre soggette alla giurisdizione episcopale<sup>74</sup>.

<sup>69</sup> La «Chronica Danielis» riporta un elenco di *proditores* che seguirono il Barbarossa contro Milano. Tra le consorterie feudali del Seprio risultano: i de Curte, de Sexa, de Luvino, de Cistel (Citilio), de Besuzio, de Castroseprio, accanto ai Comaschi filoimperiali: de Gremio, Avogadri, Ruscha, Lambertenghi, Lavizari, de Lucino, ai domini capitanei di Locarno: de Duno di Ascona, de la Rocha, de Rastello, de Muralto, de Orello, de Magoria, e ai de Sundrio. Su questa *Chronica*, «favolosa, ma non di rado pregevole per minute particolarità» secondo il Ceruti, dove i cognomi delle casate dei *proditores* (i nomi sono «duplicati») sono quelli di famiglie del ceto capitaneale, della «pars imperii», storicamente attestata, si v. L. FASOLA, *Una famiglia di sostenitori milanesi di Federico I* «Quellen und Forschungen aus ital. Archiv. und Bibl.», Bd.LII, 1972, pp. 135-40.

<sup>70</sup> K.F. STUMPF-BRENTANO, *Die Reichskanzler vornehmlich des X, XI, und XII Jahrhunderts*, Innsbruck 1865-1881, Anhang, 524, pp. 730-31.

<sup>71</sup> K. MEYER, *Die Capitanei... cit.*, p. 522.

<sup>72</sup> K. MEYER, *Die Capitanei... cit.*, pp. 466-67.

<sup>73</sup> K. Meyer, *Die Capitanei... cit.*, pp. 522-23.

<sup>74</sup> P. SCHAEFER, *Il Sottoceneri... cit.*, pp. 55-56.

Già all'inizio del Duecento le proprietà dei «domini de Locarno» nelle valli «ambrosiane» erano pressoché scomparse<sup>75</sup>, mentre membri di vari rami degli Orelli tennero cariche per conto degli ordinari sino alla metà del Trecento e membri dei capitanei di Niosca furono investiti delle decime di Biasca e Claro sino agli inizi del Quattrocento. Quando gli Hohenstaufen, aggregando le valli all'Impero, minacciarono i secolari diritti della Chiesa milanese, il Capitolo metropolitano ricercò nella vasta parentela degli Orelli il sostegno politico e militare<sup>76</sup>. Federico II si trovò contro Simone de Orello, che era stato privato del suo castello a Biasca: questo Orelli, fedele vassallo dell'arcivescovo *pro tempore* di Milano, sostenne poi il ramingo Ottone, contribuendo alla fortuna dei Visconti. La podesteria di Biasca fu tenuta da Simone, dal figlio Anrico, dagli abiatici Singinbaldo e Simone<sup>77</sup>, fino a quando la politica aggressiva dei Signori di Milano si rivolse contro Cagno e il Locarnese, costringendo nel contempo il Capitolo metropolitano a cedere in affitto la podesteria delle valli a membri della parentela viscontea. Simone Orelli, podestà di Biasca nel 1341<sup>78</sup>, avversato da Giovanni Visconti, arcivescovo e signore di Milano, si vide privato dei suoi diritti alla riscossione di decime e pedaggi<sup>79</sup> e cadde rovinato finanziariamente assistendo impotente alla alienazione dei suoi beni, sequestrati dai «borghesi» di Leventina e di Biasca, mentre anche il ramo degli Orelli, rettori di Val di Blenio, finiva tragicamente nella lotta armata contro i Visconti<sup>80</sup>. Se i Signori di Milano non dimostrarono riconoscenza verso i discendenti del grande Simone da Locarno, il Capitolo degli ordinari non dimenticò il contributo dato dagli «Orelli de Abiascha» nella difesa della signoria della Chiesa ambrosiana sulle valli dell'alto Ticino: nella Matricola nobilium del 1377, accanto alle famiglie del ceto capitaneale e dei valvassori od equiparate per privilegio imperiale, fu ascritto, con i Rusca milanesi, il ramo degli Orelli residenti a Biasca, tra le prosapie antiche e nobili «civitatis et diocesis Mediolanensis», aventi l'esclusivo privilegio di entrare a far parte del Capitolo degli ordinari<sup>81</sup>. Non molto sappiamo dalle genealogie di Karl Meyer su Guglielmo Orelli, che nel 1312 era incorso nella scomunica, assieme ai figli

<sup>75</sup> K. MEYER, *Blenio e Leventina... cit.*, p. 74.

<sup>76</sup> K. MEYER, *Blenio e Leventina... cit.*, pp. 165-166.

<sup>77</sup> K. MEYER, *Die Capitanei... cit.*, pp. 143-45.

<sup>78</sup> MDT, Serie II, *Riviera*, fasc. III, 19, n. 60, p. 136.

<sup>79</sup> K. MEYER, *Die Capitanei... cit.*, pp. 235-36.

<sup>80</sup> K. MEYER, *Die Capitanei... cit.*, pp. 232-35.

<sup>81</sup> B.A., ms. A112 Inf., «Status Ecclesiae Metropolitanae, Collegiarum et Hospitalium Mediolani», c. 1. Il priore dei Custodi del Duomo di Milano, per ordine dell'arcivescovo Carlo Borromeo, trascrisse il «liber scriptus in carta membrana intitulatus Matricula nobilium Mediolani (conservato nella sacristia meridionale della Cattedrale) rogata de anno 1377 sub die 20 aprilis per dominum... de Ciocchis Curie archiepiscopalis Mediolani notarium et cancellarium...». Il Giulini nelle sue *Memorie* pubblicò la *Matricula*, trascrivendola dal suddetto codice